

Giuliani, la storia di un uomo dimenticato troppo in fretta

Parte oggi una nuova rubrica dedicata alle recensioni di libri legati al mondo dello sport. La prima puntata di “Tempi supplementari” ci porta a conoscere Giuliano Giuliani, il primo calciatore ucciso in Italia dall’Aids

Antonio Barillà

07 Novembre 2022 alle 10:26

2 minuti di lettura

“Caro Giuliano, sono un tuo ammiratore. Mi piace il modo in cui giochi...”

? una fortuna che Paolo Tomaselli, penna del Corriere della Sera, sia stato un piccolo tifoso di Giuliano Giuliani, portiere del “suo” Verona e poi del Napoli di Maradona: senza quella letterina scritta in terza elementare, avremmo oggi una biografia profonda e ben scritta, ma probabilmente meno delicata. La sensibilità è invece fondamentale per raccontare vita e morte di un campione dimenticato, non uno dei mille traditi dall’ingratitudine del tifo o dal semplice scorrere del tempo, ma l’unico avvolto da un oblio cattivo e ignorante, cancellato, con rare eccezioni, da protagonisti e comparse del calcio.

Giuliani è stato il primo calciatore ucciso in Italia dall’Aids, in un periodo in cui la malattia incuteva paura e alimentava il pregiudizio: ha giocato da sieropositivo a Udine, al tramonto della carriera, e ha sperimentato, una volta lasciati i pali, una solitudine assai peggiore di quella leggendaria dei portieri: salutato a stento, ignorato sulle tribune dove sedeva nelle nuove vesti di osservatore, evitato nei locali, abbandonato perfino nell’ultimo viaggio. “Ci siamo guardati attorno e ci siamo fatti un po’ schifo vedere quel vuoto” confida all’autore Luca Mattei, tra i pochi ex compagni, con Rodolfo Vanoli, ai funerali.

Tomaselli non accusa, non rinfaccia, denuncia certo da cronista un’indifferenza dolorosa, ma persegue essenzialmente, senza cedimenti retorici, l’obiettivo principe di raccontare un ragazzo dolce senza fortuna, una persona bersagliata dal destino nascosta dentro un personaggio vincente – uno scudetto e una Coppa Uefa con il Napoli -, una figura tragica e non solo una figurina. Lo fa parlando con decine di persone, raccogliendo testimonianze commosse e ricordi lucidi, ma anche registrando silenzi utili a capire la vergogna delle spalle voltate. “Solo Renica mi ha chiesto scusa per il silenzio di quegli anni e per l’assenza al funerale.

? stato l’unico. Credo ci voglia coraggio nella vita, e se adesso qualcun altro lo tirasse fuori per venire a chiedere perdono, gli direi anche grazie – dice la moglie Raffaella -. Altri calciatori che sono morti in maniera diversa vengono ricordati ancora oggi, con partite annuali, tornei giovanili o altro. Allora dipende anche da come uno muore, purtroppo mi sembra evidente”.

Nemmeno lei, nel momento del lutto, parlò di Aids, ma lo fece per proteggere la figlioletta Gessica: si era separata dopo aver appreso della sieropositività, ferita dal tradimento che l’aveva causata, ma è rimasta accanto a Giuliano fino all’ultimo respiro.

? una delle tante voci, schiette e sincere, che ci guidano, insieme a Tomaselli, dentro l’esistenza spezzata di un uomo, di un papà, di un portiere: è ancora incrinata dal dolore, come quella di Giovanna, zia che a Giuliano ha fatto da mamma, e quella di chi non è fuggito mentre attorno si apriva il vuoto e ha provato, nascondendo la commozione, a regalato un sorriso, una distrazione, una parola di conforto. Come Marino Mariottini che lo aveva scoperto ragazzo ad Arezzo e, da ds del Padova, l’aveva ribattezzato osservatore: “Si andava alle partite insieme, fino all’ultimo. Quando mi diceva “Marino, mi fa freddo”, mi veniva una stretta al cuore”.

Giuliano Giuliani, più solo di un portiere

Ed. 66thand2nd (208 pagine)

© Riproduzione riservata

Giuliani, la storia di un uomo dimenticato troppo in fretta

Paolo Tomaselli
Giuliano Giuliani,
più solo di un portiere



66TH
A2ND